

liane, e consolidi il suo potere nel Lombardo-Veneto, schiaccierà le repubbliche di Roma e di Firenze; le schiaccierà perchè interessata a combattere ovunque il principio repubblicano che combatte con tanta ferocia in casa propria; le schiaccierà perchè interessata a conservare la sua influenza sull'Italia centrale che svanirebbe colle repubbliche; schiaccierà la repubblica di Roma difendendo il principio cattolico come mezzo di acquistare benevolenza nei popoli; schiaccierà quella di Firenze anche tutelando il principio dinastico. Questa sua tendenza, che ogni ragione politica rende certezza, la vedeste in ogni tempo, la vedeste or son pochi giorni nell'occupazione di Ferrara; e quantunque il suo pronto ritirarsi abbia fatto riguardare a taluni quest'atto dell'Austria come una incursione di ladroni, pur io non posso credere a questo semplice scopo, dappoichè io penso che quest'atto lo avesse deliberato quando aveva maggiore certezza che non sarebbero da noi aperte le ostilità contro di essa, ma contro i fratelli nostri di Toscana, e che il suo pronto ritirarsi sia stato l'effetto della pronta caduta di quel sistema da cui si credeva tutelata, e dalla magnanima voce di guerra che si innalzò in questo recinto.

Sento dire, o signori, che non vi sarebbe vantaggio a riconoscere questi Governi che non hanno forze per sussidiarci nella guerra, mentre vi sarebbe danno, perchè potremmo alienarci le potenze amiche.

Prima di tutto per dire utile la ricognizione io non debbo cercare quanto sarà il sussidio di Roma e di Toscana repubbliche, ma solo se Roma e Toscana ci saranno necessariamente amiche nella guerra d'indipendenza, se il papa ed il granduca ci sarebbero il primo immancabilmente nemico, il secondo incerto amico. L'affermativa su di queste due domande basterebbe da sè a decidere quali debbano essere le nostre deliberazioni.

Ma, toccando della quantità, io non posso assentire che Roma e Toscana siano così incapaci di un valido sussidio; io consento che il lungo vivere riposato di quei popoli, la mancanza d'ogni militare ordinamento, le abitudini contrarie alla vita militare, rendano quelle parti d'Italia per ora incapaci di mettere in campo un'armata regolare proporzionata alla loro popolazione. Ma ciò non significa che non possano prestarci un valido sussidio nella guerra. Io vedo a Roma che si pensa ad organizzare un'armata campale di 40 mila uomini. Io vedo in Toscana che regna tutta l'attività per accrescere l'armata, nè può esservi dubbio che due Governi, la di cui esistenza dipende dal buon esito della guerra d'indipendenza, non facciano ogni sforzo possibile per assicurare l'esito. Voi sapete, o signori, che le repubbliche, che i Governi di popolo hanno in ogni tempo fatto miracoli quando la loro esistenza fu minacciata da forza straniera. Io non vi addurrò l'esempio della Francia che mette in campo quattordici armate e vince l'Europa intiera — forse mi si opporrebbero l'indole bellicosa, il preesistente ordinamento militare, la potenza d'una nazione di trentatré milioni d'uomini — ma vi citerò la gloriosa Grecia, che con ottocento mila abitanti sfida e vince in guerra ostinata e lunga i trenta milioni della potenza ottomana; vi citerò la gloriosa Sicilia, che trovò forze per combattere una lotta tanto ineguale; vi citerò la Spagna, che trovò forze per combattere contro l'impero più potente del mondo. E se Roma, a malgrado del suo principe amico dell'Austria e nemico della nostra indipendenza, poté spedire sui campi lombardi un buon nerbo di soldati, se lo poté la Toscana con un principe che doveva tremare ad ogni nostra vittoria, voi dubiterete che una forza ben maggiore non solo, ma una forza di fede certa sia per

mancarci da quei generosi popoli, per i quali l'esistenza dell'Austria in Italia è il patibolo sempre innalzato sul loro capo, è la spada pronta a troncargli il filo cui si attacca la loro esistenza?

Io per me, o signori, non posso nutrire questi dubbii; e se taluno mi opponesse che le forze disponibili della Toscana e di Roma resteranno paralizzate dalle possibili reazioni interne, io risponderai che quella guardia nazionale che seppe finora resistere a tutte le reazioni, che seppe mantenere le libertà quando le armate regolari dell'uno e dell'altro Governo erano sui campi lombardi, non ostante le tendenze dei loro principi ad osteggiarla, sapranno assai meglio mantenerla in oggi che la tutela di essa è condizione di esistenza. Direi che quando Roma e Toscana abbiano un'armata campale sui campi lombardi, questa sola basterà a tenere in freno in quelle provincie i reazionarii, che vedrebbero come con quell'armata quasi sui confini niuno stabile sovvertimento potrebbero sperare.

Noi avremo dunque Roma e Toscana repubbliche imprescindibilmente aiutatrici nella guerra d'indipendenza. Esse sono un popolo rivendicato in libertà, e specialmente Roma la più forte, dopo lunga, rovinosa ed umiliante oppressione; e questi popoli non mancano mai nel dì del cimento; i loro sforzi sono sempre eroici; essi rompono qualunque ostacolo; essi vincono qualunque aspettativa. Questa è la storia dei popoli che rivendicano la loro libertà. Questa storia che fu vera per popoli in cui da secoli, come nella Grecia, pareva spenta non solo ogni idea di nazionalità, ma pur anco di umana dignità, non può non essere quella di Roma e di Toscana.

Quanto al pericolo di alienarci con questa ricognizione le potenze amiche, io confesso non posso persuadermene. O noi crediamo che la loro amicizia possa giovare per la conquista senza guerra del Lombardo-Veneto, ed io credo che sarebbe questa una solenne illusione; o noi crediamo che la loro amicizia possa giovare a salvare la nostra monarchia in casi di rovesci, ed allora io vi dirò che non è dalla loro amicizia, ma dal loro interesse politico che la nostra salvezza dipende.

Io penso che non è la sola storia dell'Austria, dell'indole di quel Governo e della natura di quei popoli, che debbe persuaderci che qualunque pacifica mediazione non riuscirà a persuaderla dell'abbandono di un palmo di terreno in Italia; ciò è per me un articolo di fede. Io penso che anche la storia della Francia ed i suoi interessi politici debbano persuaderci che la Francia mai vorrebbe di buona voglia cooperare perchè il regno dell'Alta Italia venga costituito.

Io credo che questo non sia il pensiero della Francia nazione, chè i popoli son sempre generosi, e specialmente il popolo francese. Ma la Francia Governo non può agire per simpatia o per antipatia, ma per ben ponderato calcolo politico. Per non rimontare più innanzi, che cosa ha fatto Napoleone generale, console, imperatore francese, sebbene italiano?

A quei tempi la Lombardia era ancora forza per l'Austria. Si combatteva contro un altro invasore, contro un altro popolo conculcatore in nome di libertà contro i diritti degli altri popoli; si combatteva un popolo i cui fatti interni, le cui dottrine politiche e religiose avevano sgomentato il mondo; e l'Austria, profittando di questo sgomento ed accrescendolo, aveva i popoli lombardi che combattevano fedeli contro un nemico maggiormente odiato. La concitazione di questi popoli contro Francia la provano fra gli altri il saccheggio di Pavia, l'incendio di Binasco. Egli intese allora d'indebolire l'Austria staccandone questa provincia; ma questa provincia non la congiunse ad un altro Stato forte, ma la può dirsi isolata, formandone da prima la repubblica cisalpina, quindi il regno d'Italia: e ciò perchè? Perchè interessata la Francia ad